



Viaggio nelle foibe e i profughi istriani La storia commuove

All'auditorium. Studenti colpiti dallo spettacolo del Teatro di Luisa Trevisi con musiche e testi di Colombo. Toccante la testimonianza di uno dei 350mila esiliati

SONDRIO
NELLO COLOMBO

Auditorium "Torelli" gremito di studenti per un viaggio nelle viscere della terra, negli anfratti naturali delle foibe, l'inghiottitoio carico di rifiuti "umani" frutto dell'odio etnico del secondo dopoguerra nella terra del maresciallo Tito. E il Teatro di Luisa Trevisi prende corpo e anima con il canto e la musica del poliedrico artista Carlo Colombo, figlio lontano di quella terra martoriata, confinata nel limbo di una memoria troppo a lungo sottaciuta, perché forse scomoda.

Grande recitazione

Una tragicommedia pulsante di ricordi "Mili muoi", il tenero vezzeggiativo "piccolo mio, amore mio" di una nonna indomita che ha conosciuto il dolore dell'esilio e dell'odio cellofanato da una stolidità ideologica che intendeva cancellare l'identità di un popolo. E Colombo, confinato tra la fragilità di cartoni da imballaggio in una sorta di discarica di antiche memorie allumate da un cereo paralume sbilenco, è assiepatato dal regno musicale del piano digitale, di un ekatron vintage e il toy piano rosso ruggente, un pianino infantile su cui tesse antiche melodie di nenie cullanti di un'ava mai dimenticata. E la sua voce non è un la-

mento senza amore, ma un canto vibrante di chi vive una drammaturgia del dolore attraverso l'ironico amplesso di una "sdrammatizzazione" della sofferenza che sembra indulgere al grande Eduardo quando narra del "dirottamento" di un barcone verso le lontane Americhe. Una lunga odissea stemperata dagli umori jazzati di un sound afro-americano che si picca di farsi di tanto in tanto operetta d'avanspettacolo per naufragare in un mare gaberiano o contiano che fonde una recitazione fuori dalle righe, ricca di onomatopoeie striscianti tra il "po po po" di un motore in avaria e lo strisciare del vento sullo sciabordio delle onde dell'oceano che montano selvaggio oltre le Colonne d'Ercole.

Un viaggio nei ricordi, come quello di Anna Maria Vesnaver che ricuce quel palpito paterno di chi aveva dovuto lasciare tutto pur di non rinnegare le proprie origini, in una sorta di letteratura narrata dell'esodo di 350mila profughi stigmatizzati dalla protervia insana di una dittatura feroce e assassina. «Io sono uno di quei 350mila dichiarati "nemici del popolo" - è la testimonianza di Poglianich Edgardo - ma noi non eravamo nemici di nessuno, anche se la politica non la pensava così. Accanto alle foibe di pietra c'erano anche

quelle d'acqua per tanti giovani affogati con una "macina" al collo". Colombo è poi abile a traversare terre e mari sul vascello della fantasia in un viaggio dalla "Serenissima" fino a Neresine oltre il baluardo isolano di Cherso e Lussino per rievocare l'antica tradizione marinara della pesca a lampara, quelle tenui luci appese alle ondeggianti barche dall'incerto chiarore, nel vuoto lunare, che ipnotizzava i pesci fluttuanti a pelo d'acqua. Quasi magia, prima di sentirsi attanagliati da quel "mare nero" della disperazione.

Lunghi applausi

L'eco dei lunghi applausi degli studenti ha sottolineato una compostezza silenziosa tesa in un trasporto emozionale scomposto in una miriade di opposti pensieri alla ricerca di un approdo o soltanto di varcare una dogana infida con un povero agnellino nel bagagliaio. Al terzo tentativo nel lungo peregrinaggio la negazione si fa lasciarsi passare di frontiera. Docile l'ammaestramento del canto di Colombo che si destreggia bene sulla tastiera dipingendo le figure di Tina, la nonna materna nata e cresciuta a Neresine ed esiliata a Trieste, Livia la nonna paterna che abbandonò Fianona, e la zia Nori riparata in America. E i ricordi sono tutti lì. In fondo al cuore.



Il gruppo di profughi istriani con gli assessori Marcella Fratta e Simone Del Marco



Gli studenti del pubblico



Carlo Colombo protagonista in musica e recitazione



Marcella Fratta con Luisa Trevisi